COURTESY HERITAGE FOUNDATION

L'eredità della terra
The Heritage of the Earth

Tre donne – in Pakistan, Marocco e Bangladesh – lavorano silenziosamente da anni per custodire (e salvare) tradizioni antiche e tecniche costruttive in via d'estinzione, migliorando le economie locali e la vita delle comunità

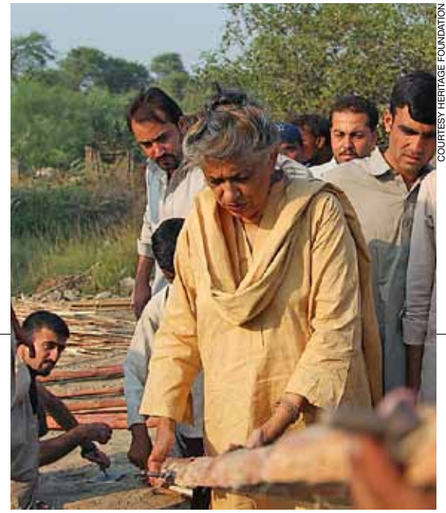
Three women – in Pakistan, Morocco and Bangladesh – have been working silently for years to guard (and preserve) ancient traditions and building techniques that are dying out, improving local economies and the life of the community in the process

TXT_**ALICE PICIOCCHI**

PAKISTAN
YASMEEN LARI

Lari ha individuato nelle potenzialità della terra, del bambù e della calce viva la chiave di volta per la ricostruzione di migliaia di villaggi del Pakistan martoriati negli ultimi anni da continui disastri, terremoti e alluvioni.

Lari sees the potential of earth, bamboo and quicklime as providing the cornerstone for the reconstruction of thousands of Pakistani villages ravaged in the last few years by continual disasters, such as earthquakes and floods.


COURTESY HERITAGE FOUNDATION

COURTESY HERITAGE FOUNDATION

COURTESY HERITAGE FOUNDATION

Ce la ricordiamo tutti l'immagine manifesto della scorsa Biennale di Venezia: l'archeologa tedesca Maria Reiche fotografata da Bruce Chatwin mentre è in cima a una scala nel mezzo del deserto peruviano, intenta a identificare le linee di Nazca. Cambiare punto di vista e ampliare gli orizzonti: la mostra di Alejandro Aravena aveva proprio l'obiettivo di rimarcare come l'architettura sia anche una disciplina di frontiera e una pratica di resistenza. E sono una moltitudine i professionisti "impegnati al fronte" che, nonostante la scarsità di mezzi, lavorano sul necessario, sul collettivo, sul marginale, sul locale. E molti di loro – forse per un certo spirito materno, un attaccamento speciale alla terra, un'inclinazione al sociale o magari solo per fatalità – sono donne. Caso esemplare è **Yasmeen Lari**, prima pachistana laureata in architettura (era il 1963) che negli ultimi 12 anni, dopo essere andata in pensione, si è trasformata in una sorta di mentore che aiuta la popolazione martoriata da continui disastri – terremoti e alluvioni – a ricostruirsi una vita, partendo dal tetto di casa. Cercando di sfatare la convinzione diffusa che i muri di cemento siano più resistenti di quelli di fango, Yasmeen Lari ha viaggiato da un villaggio rurale all'altro insegnando che la calce viva mischiata alla sabbia è la materia prima ideale con cui costruire le pareti della propria abitazione. «Non mi sono inventata niente», afferma l'affascinante signora avvolta in una *dupatta* (tipico scialle): «Per capire che dobbiamo imparare dal passato, basta fare una passeggiata alla Necropoli di Makli o al Forte di Lahore (entrambi dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco, *ndr*) che nonostante siano del XIV secolo sono per la maggior parte intatti». Dal 2005 a oggi sono 40mila le costruzioni erette dall'architetta pachistana che

COURTESY HERITAGE FOUNDATION

COURTESY HERITAGE FOUNDATION

We all remember the image on the poster for the last Biennale of Architecture: the German archaeologist Maria Reiche photographed by Bruce Chatwin on top of an aluminium stepladder in the middle of the Peruvian desert, intent on identifying the lines of Nazca. It was all about changing the point of view and broadening horizons, and in this sense Alejandro Aravena's exhibition had set itself the goal of showing that architecture is also a cutting-edge discipline and a practice of resistance. There are a multitude of professionals around the world who are "engaged on the front" and who, despite a scarcity of means, are working on what is necessary, on the collective, on the marginal, on the local. And many of these people – perhaps out of a certain maternal spirit, a special attachment to the earth or an inclination for the social or perhaps just by chance – are women. An exemplary case of this is **Yasmeen Lari**, *the first Pakistani woman to graduate in architecture (in 1963) who over the last 12 years, after going into retirement, has turned herself into a sort of mentor helping a population tormented by continual disasters – earthquakes and floods – to rebuild a life, starting with a roof over their heads. In an attempt to discredit the widespread belief that concrete walls are more resistant than those made of mud, Yasmeen Lari has travelled from one rural village to another, teaching their inhabitants that quicklime mixed with sand is the ideal raw material with which to build the walls of their houses. "I haven't invented anything," declares this charming lady wrapped in a* dupatta *(the typical South Asian scarf). "To realize that we have to learn from the past, all you need to do is take a stroll through the necropolis of Makli or Lahore Fort (both listed as UNESCO World Heritage Sites,* editor's note*), which despite dating from the 14th century are largely*

MAROCCO
SALIMA NAJI

L'architetto e antropologa marocchina lavora da anni per salvare dall'oblio i granai collettivi di cui è disseminato l'Atlante: vere e proprie cittadelle fortificate dove stivare il raccolto e i beni.

The Moroccan architect and anthropologist has worked for years to save from oblivion the communal granaries of the Atlas mountains: real fortified citadels in which to protect the harvests and goods.

COURTESY SALIMA NAJI

COURTESY SALIMA NAJI

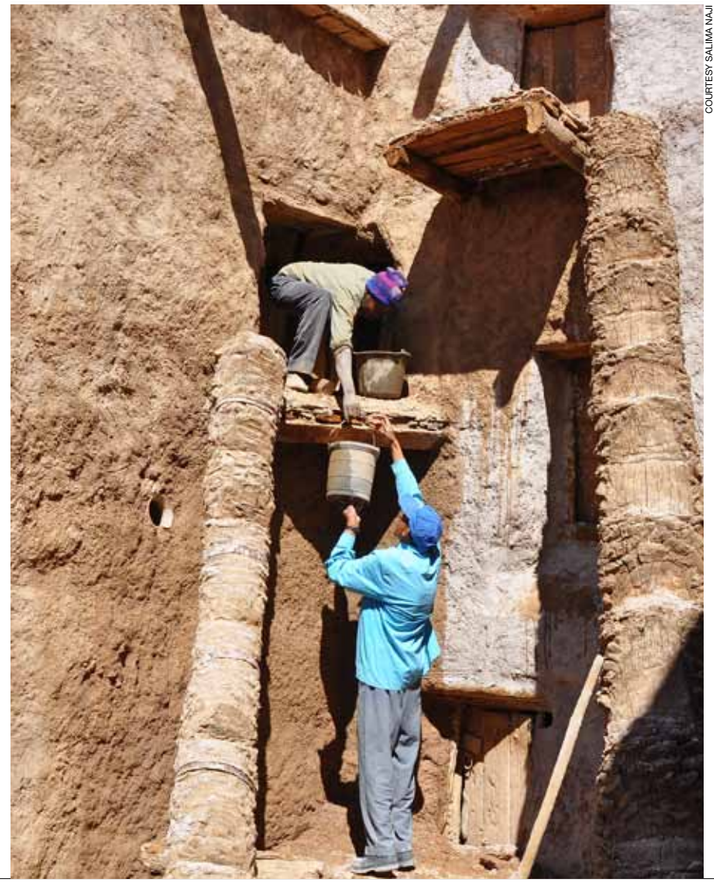
MEHDI BENSSID

però è ben consapevole di non essere neanche a metà dell'opera: «Sono più di 800mila le persone che non hanno più una casa», aggiunge infatti. Affascinata da sempre dal lavoro del maestro egiziano Hassan Fathy (morto nel 1989) e dal suo uso quasi esclusivo di mattoni di terra cruda, Lari ha individuato nelle potenzialità della terra, del bambù e della calce viva la chiave di volta per la ricostruzione. Arrivata in un nuovo villaggio, seleziona i soggetti più vulnerabili (anziani, donne in gravidanza, malati) ai quali costruire una casa secondo i principi della DRR (Disaster Risk Reduction, riduzione del rischio di incidenti) e quelli più ricettivi che possano imparare la formula dell'autocostruzione, per poi trasmetterla, a catena, ad altri, diventando loro stessi formatori. Insieme alla sua Heritage Foundation ha costruito, sempre con lo stesso metodo, anche luoghi di aggregazione per donne, di ricreazione per bambini, palafitte dove stoccare i generi alimentari e, più recentemente, 40mila *chulha*, cucine all'aperto tradizionali, personalizzabili.
Anche il Marocco ha la sua ambasciatrice, da anni impegnata nel preservare saperi, tecnologie e tipi edilizi antichi. «Dal 2002 lavoro solo su architetture di terra e pietra, architetture cariche di storia», spiega l'architetto e antropologa **Salima Naji**.
La catena montuosa dell'Atlante è disseminata di cittadelle fortificate che si confondono con i colori del paesaggio, arroccate in cima a picchi alti anche quattromila metri. Non si tratta di villaggi abitati ma di granai collettivi, strutture deposito accessibili a piedi o con muli tramite sentieri battuti, dove interi villaggi un tempo stivavano i propri beni. Ogni famiglia possedeva una stanza (nei granai più grandi se ne contano oltre 500) dove proteggere dai freddi rigidi del periodo invernale o dalle guerre e dagli assedi il raccolto e le sementi, l'olio, il miele, datteri, fichi secchi,

intact." Between 2005 and the present day, 40,000 constructions have been built by the Pakistani architect, but she is well aware of not having reached even the halfway mark in the effort. "There are over 800,000 people who no longer have a home," she adds. She has a fascination with the work of the Egyptian architect Hassan Fathy (who died in 1989) and his almost exclusive reliance on mudbricks, and she sees the potentialities of earth, bamboo and quicklime as providing the keystone for reconstruction. Arriving in a new village, she picks its most vulnerable inhabitants (the elderly, pregnant women, the sick) in order to build homes for them in accordance with the principles of DRR (Disaster Risk Reduction), as well as the ones most receptive to her ideas who learn the formula of self-construction and then pass it on to others, becoming educators an training in their own right. Together with her Heritage Foundation she has also built, using the same method, places of aggregation for women and recreation for children, structures on piles for the storage of food and, more recently, 40,000 chulhas, *traditional and customizable open-air cooking stoves. Morocco too has its female ambassador, who has been engaged for years in the preservation of ancient know-how, technology and building types. "Since 2002 I have been working solely on structures of earth and stone, buildings laden with history," explains the architect and anthropologist* **Salima Naji**. *The Atlas mountain range is strewn with fortified citadels whose colours blend in with the landscape, perched on top of peaks as high as 4,000 metres. These are not inhabited villages but communal granaries – storage structures accessible on foot or by mule along dirt roads where entire settlements once kept their possessions. Each family had a room (in the largest granaries there were over 500) in which to protect their crops and*

pelli di pecora, documenti di famiglia e gioielli. Ogni complesso aveva poi una stanza comune dove ognuno portava una percentuale del proprio raccolto per aiutare gli indigenti. Molte di queste costruzioni, in passato gestite esclusivamente da uomini, oggi rischiano l'oblio. Ed è invece una donna a provare a cambiarne il destino: Salima Naji ha percorso chilometri tra le montagne visitando più di 300 granai a rischio di estinzione. In molti casi gli edifici sono abbandonati, in altri sono usati parzialmente, altri ancora hanno bisogno di manutenzione. Nella maggior parte dei casi il guardiano, colui che conserva la memoria degli antenati e ha le chiavi della cittadella, non vuole lasciare il sito. «Nei luoghi dove i granai sono ancora vitali, bisogna aiutare le popolazioni locali anche perché garantiscono la vita e la salvaguardia di queste montagne», afferma Naji. E aggiunge: «Gli Agadir (o Ighrem, a seconda del dialetto della tribù berbera) sono frutto della solidarietà e hanno bisogno di essere conservati, ristrutturati, preservati e sopravvivere. Per l'umanità». Anche dal punto di vista tecnico e ingegneristico sono costruzioni straordinarie che dimostrano un modo di pensare a uno sviluppo rurale davvero esemplare: architetture bioclimatiche con sistema di fori alle pareti che assicurano una temperatura costante e un'aerazione permanente per lo stoccaggio di generi deperibili. Naji, che insieme alla sua associazione Izuran ne ha ristrutturati una dozzina, aggiunge di aver trovato grano ancora intatto e commestibile depositato lì da almeno 25 anni.
Guarda alla tradizione anche **Runa Khan** che in Bangladesh si è lasciata affascinare da una storia totalmente diversa dalle precedenti. La passione per la vela, condivisa con il marito, si è trasformata, dal 1996, in un'impresa collettiva. Tutto è cominciato da una constatazione: il Bangladesh è attraversato da centinaia di fiumi con regimi spesso irregolari, ha il delta più vasto del mondo (unione di Gange e Brahmaputra), ha la maggior densità di popolazione intorno al delta mai censita (sono 100 milioni gli abitanti) e, non avendo fondali rocciosi ma solo sabbiosi, ha un'idrografia in continua evoluzione. L'uomo negli ultimi 5mila anni

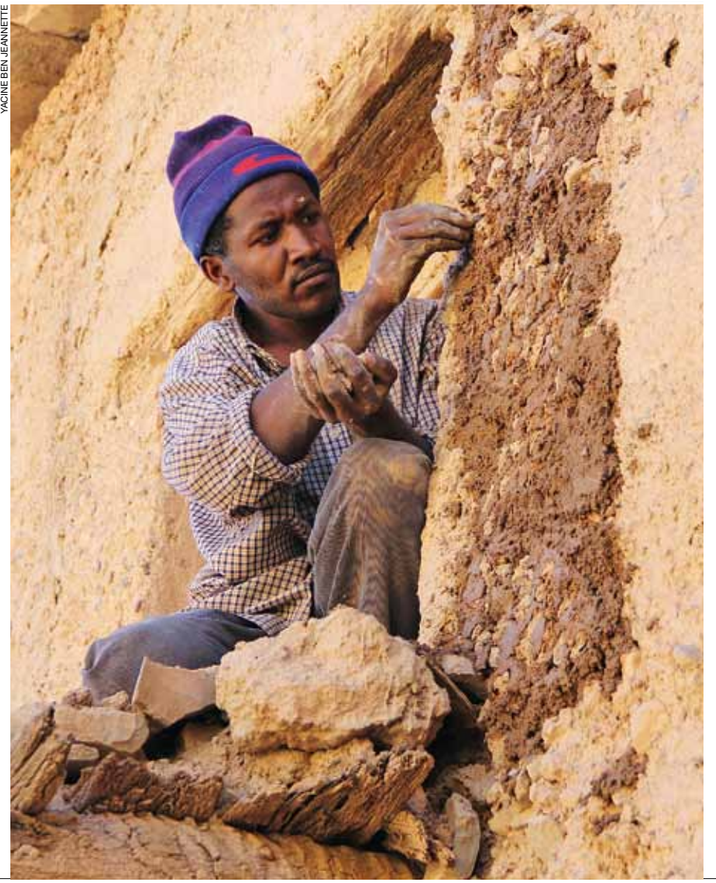
COURTESY SALIMA NAJI



COURTESY SALIMA NAJI

Gli Agadir (o Ighrem) sono costruiti secondo i principi dell'architettura bioclimatica, con sistemi di fori alle pareti che assicurano una temperatura costante e un'aerazione permanente, ideale per lo stoccaggio di generi deperibili.

COURTESY SALIMA NAJI



YACINE BEN JEANNETTE

The agadirs (or ighrems) are built according to the principles of bioclimatic architecture, with a system of holes in the walls that keep them at a constant temperature and provide permanent ventilation, ideal for the storage of perishable goods.

seeds, oil, honey, dates, dried figs, sheepskins, family documents and jewellery from the harsh temperatures of the winter period or from wars and sieges. Each complex also had a communal room where everyone took a proportion of their own harvest as aid for the indigent. Many of these constructions, in the past run exclusively by men, today run the risk of sinking into oblivion. Now a woman is trying to change their destiny: Salima Naji has travelled many kilometres through the mountains, visiting over 300 granaries at risk of destruction. In many cases the buildings have been abandoned, in others they are still in partial use, while yet others are in need of maintenance.
In the majority of cases the guardian, the man who preserves the memory of the ancestors and holds the keys of the citadel, has no desire to leave the site. "In the places where the granaries are still flourishing, it is necessary to help the local population to ensure the life and preservation of these mountains," says Naji. And she goes on: "The agadirs *(or* ighrems*, depending on the dialect of the Berber tribe) are the product of solidarity and need to be preserved and renovated so that they can survive. For humanity." Even from the technical and engineering viewpoint these are extraordinary constructions that reflect a truly exemplary way of thinking about rural development: bioclimatic structures with a system of holes in the walls that keep them at a constant temperature and provide permanent ventilation for the storage of perishable goods. Naji, who has renovated a dozen of them with her Izuran association, adds that she has found grain that was still unspoiled and comestible after having been deposited there for at least 25 years.*
Runa Khan *in Bangladesh also looks to tradition, although she is interested in a totally different kind of history. Her passion for sailing, something she shares with her husband, has been turned, since 1996, into a collective undertaking. This all started from an observation: Bangladesh is traversed by hundreds of rivers with often irregular flows, has the largest delta in the world (the union of the Ganges and Brahmaputra), has the highest density of population of a delta ever recorded (with 100 million inhabitants) and, having no rocky beds but only*

BANGLADESH
RUNA KHAN

Tra i progetti culturali di Friendship,
di cui Runa Khan è presidente,
c'è la valorizzazione delle maestranze
in grado di costruire a mano
le imbarcazioni tradizionali del Bangladesh.

In the calendar of cultural projects of Friendship, of which Runa Khan is president, there is the promotion of the work of craftsmen still capable of building traditional boats by hand.

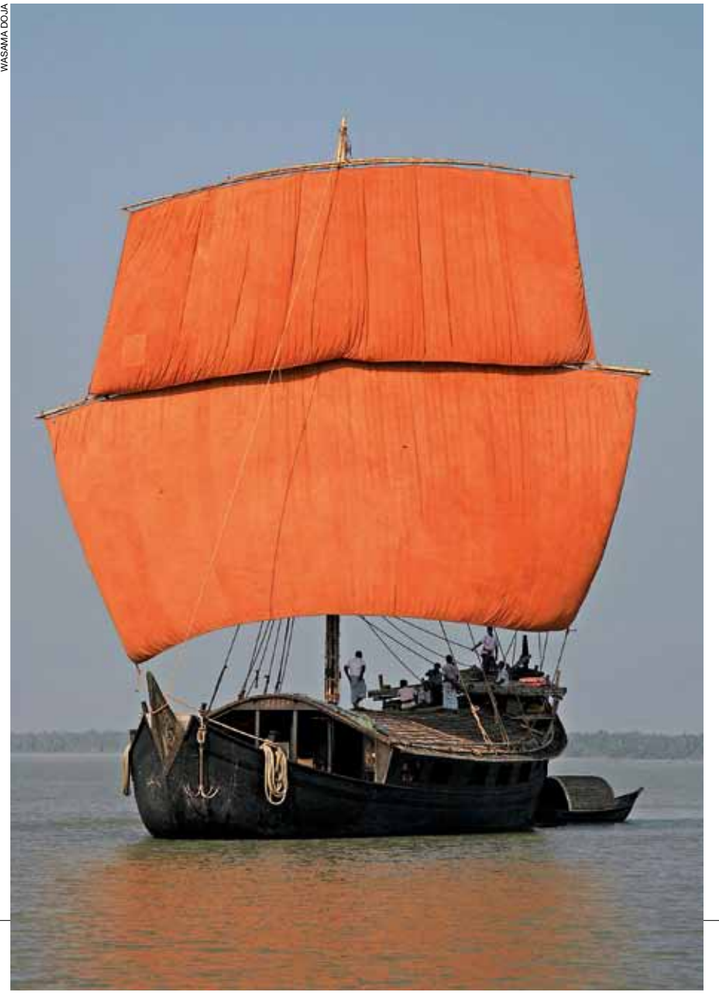
si è adattato a questa condizione sviluppando imbarcazioni di legno dalla dimensione e dal design vario (più di 120 tipi), ciascuna con la caratteristica più adatta al tragitto fluviale da percorrere, costruita impiegando una delle sei diverse tecnologie tradizionali. Ma recentemente c'è stata una rivoluzione: il legno è diventato sempre più costoso, si è diffusa l'elettricità anche nelle località più remote, la popolazione ha potuto imparare a saldare con più facilità e il governo cinese ha distribuito agli alluvionati dei piccoli motori per pompare l'acqua che sono stati invece utilizzati per alimentare le barche divenute di ferro. Quelle tradizionali sono andate quindi scomparendo. «Documentare. Coltivare la memoria. Conservare la tecnologia. Risvegliare l'interesse. È questo quello che stiamo facendo. Non possiamo pensare di cambiare o fermare il processo evolutivo, ma possiamo sensibilizzare l'opinione pubblica. Per questo ho inserito questa attività nel calendario di progetti culturali di Friendship, organizzazione umanitaria che ho creato nel 2002», spiega la scrittrice e attivista bengalese. Runa Khan, insieme a una piccola squadra, ha scovato le poche maestranze ancora in vita capaci di costruire queste bellissime imbarcazioni, fabbricandone a mano ogni elemento. Bancha Sutradhar, Afsar Uddin, Noni Gopal Kormokar sono tre dei 27 artigiani con il viso segnato dal sole e dal tempo che si stanno prestando a costruire, con gli stessi materiali e tecnologie di un tempo, modellini, riproduzioni e prototipi funzionanti, sempre sotto lo sguardo attento di nuove leve impegnate ad assorbire l'arte di falegnami, fabbri, sarti, produttori di corde. Il secondo sogno di Runa Khan, ora impegnata nella ricerca di finanziamenti, è aprire un museo che possa contenere e diffondere tutta la conoscenza raccolta in questi anni.

COURTESY HEINE PEDERSEN ROLEX AWARDS

WASAMA DOJA

WASAMA DOJA

WASAMA DOJA


WASAMA DOJA

sandy ones, has a constantly shifting hydrography. Over the last 5,000 years people have adapted to these conditions by developing wooden vessels of various sizes and designs (over 120 types), each with the characteristics best suited to the stretch of river it has to ply, and built using one of six different traditional technologies. But recently there has been a revolution: wood has grown ever more expensive, the electricity supply has reached even the most remote locations and the population has learned how to weld more easily, while small motors distributed to flood victims by the Chinese government to pump water have been used instead to drive boats now made of iron. As a result the traditional kind of these vessels are disappearing. "Documenting. Cultivating memory. Preserving technology. Reawakening interest. This is what we are doing. We cannot think of changing or halting the process of evolution but we can make public opinion aware of the problem. For this reason I have included this activity in the calendar of cultural projects of Friendship, the humanitarian organization I set up in 2002," explains the Bengali writer and activist. Runa Khan, together with a small team of people, has tracked down the few living craftsmen still capable of building these beautiful boats, making every element by hand. Bancha Sutradhar, Afsar Uddin and Noni Gopal Kormokar are three of the 27 boat-builders with their faces marked by the sun and by time who are working on constructing scale models, reproductions and functioning prototypes using the same materials and technologies as in the past, always under the attentive gaze of a new generation committed to learning the art of carpenters, blacksmiths, sailmakers and rope manufacturers. The next dream of Runa Khan, who is now engaged in fundraising, is to open a museum that can contain and spread all this knowledge gathered in these years ■